

Il libro

Dickinson antesignana dei tweet: le sue poesie sulle buste da lettera

Giuseppe Montesano a pag. 12



Assomigliano a tumultuosi tweet, anzi X, i versi inediti vergati su lacerti di fogli ingialliti e strappati: messaggi cifrati dell'anima. La brevità concentrata esalta la modernità della scrittrice, che riciclava così scampoli di carta dalla sua copiosa corrispondenza

# Dickinson, poesie sulle buste da lettera

Giuseppe Montesano

**N**on molti avrebbero immaginato che nei frastornanti e trasgressivi ultimi vent'anni una «zitella» del New England puritano, che forse morì in stato di verginità, diventasse un'icona del mondo femminile, una bandiera di liberazione e una delle poetesse più citate nei siti internet: eppure è esattamente quello che è successo a Emily Dickinson.

BACI REALI O VIRTUALI?

Si, ebbe amicizie femminili accese e a un'amica scriveva: «Susie, verrai davvero a casa sabato prossimo e sarai di nuovo mia e mi bacerai come facevi? Sento che non posso aspettare, sento che ora devo averti - che l'attesa di vedere ancora una volta il tuo viso mi fa sentire accaldata e febbricitante, e il mio cuore batte così velocemente...», ma forse usava solo il linguaggio dell'epoca e non si trattava di amore carnale; sì, si innamorò di un pastore protestante con moglie e figli, ma forse fu solo romantismo da sognatrice; sì, voleva sposare un giudice vedovo a cui pare scrivesse chiamandolo «il Maestro» e definendosi «Marghe-

rita», ma forse era solo letteratura faustiana.

Sì, è anche vero che la vita di Emily si svolse in un difficile dialogo tra la sua testa e il suo corpo, che a venticinque anni, nel 1855, si autorecluse in una stanza nella casa di famiglia a Amherst, forse perché epilettica, o agorafobica, o preda di un'ansia patologica.

Ma chi può parlare dell'anima con certezza? La sola cosa davvero certa è che la Dickinson è tra i grandi poeti di qualsiasi sesso degli ultimi due secoli, maestra di una forma scheggiata e visionaria in cui il verso si fa vibrazione perpetua di sensi e mente, medium assoluta di una forma che in lei sembra reinventarsi di continuo dalle proprie ceneri e interrogare il lettore chiamandolo in causa, e costruendo una sorta di canzoniere che può essere letto come un unico enorme poema o come un patchwork infinito di musiche emesse da un pensiero sensuale. Una poesia che sa essere veloce, condensando le parole come se la Dickinson le spremesse nei versi lasciando solo l'essenza, quasi come se la grande Emily lanciasse nello spazio selvaggi e poetici Tweet, anzi, selvaggi e poetici X, frecce ritmiche rivolte a tutti e a nessuno.

È forse questa brevità concen-

trata il segreto della modernità di Emily? Ora è in libreria una sorpresa, postuma come le sue milleottocento poesie, delle quali furono pubblicate solo sette composizioni: la sorpresa è Emily Dickinson, *Buste di poesia*, a cura di Nadia Fusini, a cui dobbiamo la «costruzione» del libro, pubblicato da **il Saggiatore**. Le buste del titolo sono le quasi mille buste che contenevano le risposte alle sue migliaia di lettere, buste che Emily disarticolava e strappava in forme geometriche e bizzarre, lacerti e lacerazioni di carta sui quali scriveva poesie, di cui il libro curato dalla Fusini raccoglie una piccola ma sorprendente scelta, riportando in fotografia i fac-simile degli originali.

Ma perché scrivere sulle buste? Per anni Emily aveva accuratamente cucito i fogli di buona carta su cui scriveva le sue poesie, quasi fossero libri «fatti in casa», libri-bricolage preparati con cura. E allora perché, soprattutto negli ultimi anni, scriveva su buste ridotte a brandelli?

Può darsi che queste poesie, che spesso sembrano messaggi cifrati, fossero una specie di risposte d'impulso a ciò che le scrivevano; o che gli spazi stretti in cui inseriva le parole la costringessero a essere ancora più essenziale; o anche, più

semplicemente e più drammaticamente, che scrivere poesie le sembrasse superfluo e però, non resistendo all'impulso di scriverle, usasse carta già usata per spregio verso l'atto di scrivere.

Chi potrà saperlo? Ecco che su una busta scrive versi che cantano con la sua tipica musica: «Oh momento sontuoso/ Va' più piano/ affinché/ io possa gustarti/ Non sarà mai più/ lo stesso/ digiunare/ ora che ho visto l'abbondanza»; su un'altra versi intrisi del suo humour e della sua sete di vita: «Qualunque anima infelice/ prenditi, Redentore/ che non vede l'ora/ di morire/ E nella tua dolce mercé/ e pazienza/ lascia a me/ alla mia umana vita terrena/ un'altra ora»; su'altra incide versi ironici e taglienti: «Misconosciuta la ferita/ crebbe tanto/che ci sprofondò tutta la mia vita/e avanzava spazio...».

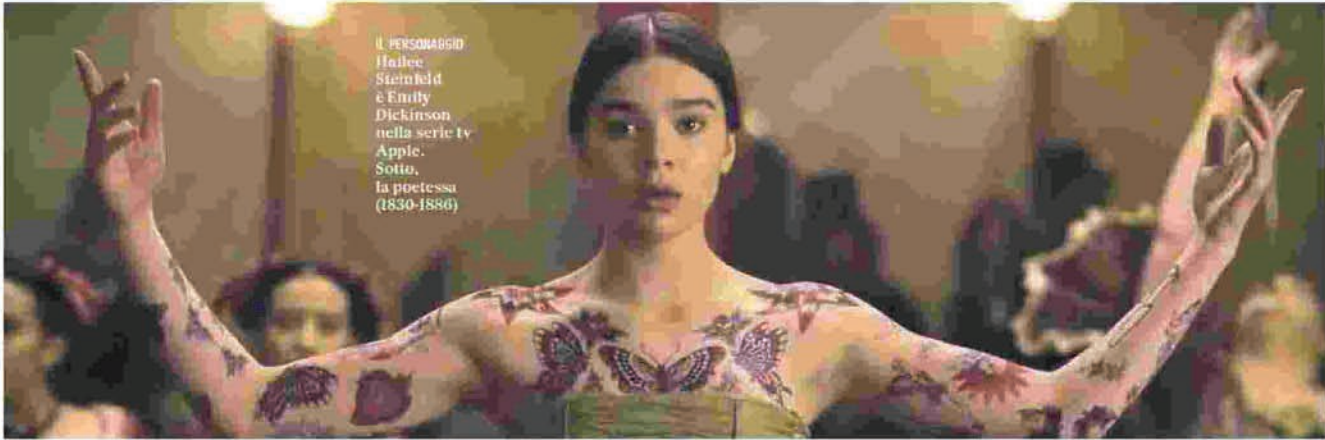
UN MISTERO POETICO

No, non sapremo mai il perché delle buste strappate su cui corse il mozzicone della sua matita. E fondo a chi importa? Tutti quelli che amano Emily Dickinson troveranno in *Buste di poesia* tracce e segnali che aggiungono, in maniera lacerante e commovente, altre luci e ombre e segreti al fascinoso mistero poetico chiamato Emily Dickinson.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA «ZITELLA» CHE, FORSE, MORÌ VERGINE A SIMBOLO DI LIBERAZIONE ED ICONA DEL MONDO FEMMINILE





IL PERSONAGGIO  
Hailee  
Steinfeld  
è Emily  
Dickinson  
nella serie tv  
Apple.  
Sotto,  
la poetessa  
(1830-1886)

Apple TV+  
Hailee Steinfeld  
Emily Dickinson

EMILY  
DICKINSON  
BUSTE  
DI POESIA  
IL SAGGIATORE  
PAGINE 120  
EURO 20